



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2016

Bolzano, 21 settembre 2016  
prot. n. 2013 Cons. reg.

Al  
Presidente del Consiglio regionale  
S e d e

**MOZIONE N. 45/XV**

**Emergenza terremoto in centro Italia: non versare all'Unione Europea  
i fondi necessari alla ricostruzione ed alla prevenzione**

In questi giorni di lutto e commozione per il terremoto si è cominciato a parlare di come intervenire in aiuto delle vittime, ma anche di come affrontare veramente il tema della prevenzione, della tutela del territorio e della sicurezza delle popolazioni. Finita la splendida gara di solidarietà in cui si stanno impegnando gli italiani, giungerà il momento in cui lo Stato si troverà a dover ottemperare al suo ruolo istituzionale nella ricostruzione e nella prevenzione. Un ruolo che, da troppo tempo, sembra cominciare e terminare con le emergenze ed i riflettori dei TG. Non si può certo pensare di affidarsi agli SMS solidali o a raccolte fondi più o meno improvvisate per risolvere problemi che vanno molto oltre il singolo evento sismico.

L'Italia e la Grecia sono i due soli Paesi dell'Unione Europea dove il rischio legato ai terremoti è presente in forma massiccia e preoccupante, in un'Europa in cui le mappe dei sismologi danno questo rischio quasi assente. Già il Presidente Nazionale del CNI (Consiglio Nazionale Ingegneri), Armando Zambrano ha sottolineato in molte dichiarazioni come sia difficile far comprendere "ai nostri partner europei l'importanza dell'aspetto sismico. Non a caso a Bruxelles si dà più peso al tema del risparmio energetico che non alla messa in sicurezza degli edifici. Ciò accade perché il problema è percepito come marginale, dal momento che riguarda essenzialmente due Paesi del sud Europa, noi e la Grecia. Sarebbe importante ottenere dei risultati su questo terreno perché si potrebbero dirottare preziosi fondi europei sulla riduzione del rischio sismico".

Oltre gli slogan e il lancio mediatico di improbabili soluzioni per raschiare il fondo del barile, oltre gli annunci di piani "culturali", di cambi di mentalità a costo zero, è ormai evidente che un Paese prigioniero di assurdi vincoli di bilancio e privo di sovranità monetaria non può programmare interventi che richiedono centinaia di miliardi e deve presentarsi "con il cappello in mano" anche per affrontare emergenze drammatiche come quelle del terremoto.

Perfino una proposta interessante come quella di rendere obbligatorio il "Fascicolo del fabbricato" per certificare la sicurezza e la stabilità delle abitazioni (nella compravendita immobiliare è obbligatorio il certificato energetico ma, anche per immobili molto antichi o a rischio, nulla di simile è previsto per la stabilità degli edifici), rischia di trasformarsi nell'ennesima

tassa per i cittadini, che dovranno scegliere, in assenza di risorse proprie per i lavori, tra certificazioni di comodo a pagamento o certificati di rischio elevati. Ovvero dovranno scegliere se affidarsi alla sorte o ridurre a zero il valore commerciale del proprio immobile.

Questo è il momento di imprimere una svolta radicale. La tutela della sicurezza del popolo italiano, dei centri storici e del patrimonio artistico della nostra Nazione è una priorità irrinunciabile e tutto questo passa inevitabilmente da un forte intervento pubblico, sia sul piano dei controlli che sul piano degli interventi economici per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio. Se fanno impressione le disinvolute contabilità fatte in alcune trasmissioni televisive (alla presenza di autorevoli esponenti del Governo) sui benefici per il PIL che la spesa per le emergenze può portare, non si può certo dimenticare che il rilancio dello sviluppo economico dell'Italia passa innanzitutto attraverso un grande "Piano di Manutenzione Nazionale" che affronti in modo sistematico il rischio sismico nei centri abitati, il dissesto idrogeologico e la prevenzione degli incendi boschivi.

Qualcuno dimentica che il New Deal americano si poggiò soprattutto su un vasto programma di interventi pubblici di manutenzione del territorio?

Bene, è giunto il momento di dare il via ad un New Deal italiano che salvi vite umane e consenta all'Italia di uscire dalla spirale della crisi e di affrontare il grande tema della manutenzione e della messa in sicurezza del territorio.

Rimane ovviamente l'ineludibile problema delle risorse, che per un piano di così vasta portata non si può risolvere né con gli espedienti né con ulteriori impossibili tagli ad altri settori del bilancio statale. Le risorse possono essere trovate solo costringendo l'Unione Europea a prendere atto della reale emergenza in cui si ritrova l'Italia.

Bisogna innanzitutto evidenziare che i fondi erogati per manutenzioni e messa in sicurezza del territorio sono quasi sempre vincolati a cofinanziamenti "impossibili" da sostenere per Comuni e Province di quasi tutta Italia, visti i tagli continui cui i loro bilanci sono stati sottoposti dallo Stato. Anche superando questo problema, gli investimenti sono bloccati dal folle meccanismo del Patto di Stabilità che impedisce agli Enti Locali di spendere anche quando i bilanci sono in attivo.

Basti pensare, per intuire la follia del sistema del Patto di Stabilità, che ad esso sono soggetti anche i fondi necessari per il cofinanziamento dei contributi dell'Unione Europea, ottenendo così il doppio risultato di impedire l'utilizzo non solo delle risorse italiane, ma anche di quelle provenienti da Bruxelles.

Queste assurdità hanno più volte bloccato la ricostruzione dell'Aquila dopo il terremoto, al punto di spingere, nell'ottobre del 2014, il Sindaco Massimo Cialente a scrivere al Presidente della Commissione Juncker per chiedere che "in caso di calamità naturale, riconosciuta come tale dall'Unione Europea e per la quale, quindi, sono stati concessi finanziamenti del fondo di solidarietà, lo Stato membro è autorizzato a intervenire, per l'opera di ricostruzione, con finanziamenti pari al massimo 15 volte quanto finanziato con il fondo di solidarietà, senza che questo incida sul patto di stabilità", aggiungendo che "non è assolutamente possibile che una regola di bilancio, un frutto di una burocrazia a volte senz'anima, possa essere più importante dell'uomo, del cittadino colpito da un dramma collettivo, del futuro di un insieme di abitanti dell'Europa Unita". Sono passati quasi due anni da quella lettera e nessuna risposta è arrivata da Bruxelles.

Anche tutti i casi di mancato utilizzo delle risorse stanziare per la prevenzione dal terremoto che si stanno scoprendo in provincia di Rieti, hanno origine non solo nelle inadempienze degli amministratori ma soprattutto nella oggettiva difficoltà di spendere realmente le cifre scritte sui bilanci statali e locali.

Quantificare le necessità economiche per la ricostruzione delle aree colpite dall'ultimo terremoto non è facile, ma rifacendoci alle cifre che circolano con maggiore insistenza, possiamo prevedere che siano necessari circa 3 miliardi di euro. Una cifra irraggiungibile? No davvero se si

pensa che l'Italia da decenni è contributore netto dell'Unione Europea, cioè versa a Bruxelles molto più di quanto riceve.

Quanto? Ce lo dice il MEF attraverso le pubblicazioni ufficiali della Ragioneria Generale dello Stato. Solo nel 2014 (i dati 2015 e 2016 non sono ancora stati contabilizzati dal MEF ma sono molto simili) l'Italia ha dato al bilancio UE ben 7,3 miliardi di euro più di quanti ne abbia ricevuti.

Oltre sette miliardi quando ne basterebbero probabilmente fra un terzo e la metà per rendere possibile la vera ricostruzione di Amatrice, Accumoli, Arquata, Pescara del Tronto e degli altri luoghi devastati dal sisma. Questo non è un dato eccezionale perché tra il 2000 e il 2014 l'Italia ha versato a Bruxelles 213 miliardi ricevendone indietro 141, ovvero ha dato un contributo netto al bilancio dell'Unione Europea di 72 MILIARDI!

Se a questo si aggiungono i soldi del MES, il famoso "Fondo salva-Stati" che in realtà è servito a salvare le banche tedesche dalle loro esposizioni in Grecia, il cui versato ammonta già ad oggi a quasi 15 miliardi, arriviamo a 87 MILIARDI DI EURO.

Una cifra molto vicina a quella che gli esperti indicano come necessaria per trasformare in realtà il progetto "Casa Italia" che Matteo Renzi ha lanciato per ora solo come un tema di concertazione con le parti sociali. Qualcuno immagina le ricadute occupazionali e in termini di PIL che interventi del genere avrebbero sull'Italia?

La cosa fa particolarmente impressione se si considera che invece tra i Paesi che sono beneficiari netti rispetto all'UE (cioè che ricevono più soldi di quelli che danno) troviamo non solo Paesi in crisi come la Grecia, Cipro, Portogallo e Irlanda, ma anche Malta, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, Lituania e Lettonia che hanno andamenti del PIL e cicli economici decisamente migliori rispetto a quello italiano, anche al netto dell'attuale emergenza.

In tutto questo non contiamo che i fondi europei assegnati all'Italia, a causa dei vincoli della programmazione di Bruxelles, vengono spesso restituiti o deviati su progetti inutili rispetto alle reali emergenze della nostra Nazione. Così, mentre un professore "controcorrente" come Alberto Bagnai, nella prefazione al libro di Romina Raponi "Fondi comunitari - Condizionalità senza frontiere" (su [goofynomics.blogspot.it](http://goofynomics.blogspot.it)) rileva come il meccanismo di tagli e cofinanziamenti imposto dall'UE crea un cortocircuito logico e funzionale, un economista mainstream come il "bocconiano" Roberto Perotti avanza persino la proposta di rinunciare ai fondi strutturali e di lasciare le relative risorse nelle casse italiane: "Nessuno sa quali effetti abbiano i progetti finanziati con i fondi strutturali. (...) Tutti cercano di massimizzare la somma che l'Italia riceve e spende su questi progetti; nessuno sembra chiedersi se ne valga la pena, e non convenga invece lasciare questi soldi nelle tasche del contribuente" ("Il disastro dei fondi strutturali europei", Luglio 2014, La voce.info).

Ciò premesso, a fronte di una situazione così grave e paradossale,

**il Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige  
impegna la Giunta regionale  
a sostenere presso il Governo nazionale**

che:

1. devono essere esclusi dal Patto di Stabilità e da tutti i conteggi relativi ai vincoli europei non solo i finanziamenti necessari a fronteggiare l'emergenza immediata, ma anche quelli indispensabili per la ricostruzione nelle zone terremotate e per le opere di prevenzione sulle aree sismiche;

2. le risorse indispensabili per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del centro Italia devono essere sottratte dal prossimo contributo annuale dell'Italia al bilancio UE;
3. sia attuata una profonda revisione dei criteri di ripartizione del bilancio UE che permetta la riduzione strutturale del contributo finanziario a carico dei Paesi esposti al rischio di catastrofi naturali e impegnati a realizzare grandi piani di messa in sicurezza dei propri territori;
4. sia concordata una riprogrammazione immediata di tutti i Fondi Europei oggi non utilizzati dalle Regioni italiane, per consentirne un immediato utilizzo ai fini della prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico;
5. se, di fronte alle nuove richieste del Governo italiano di aprire trattative, le risposte di Bruxelles continueranno ad essere evasive, dopo tanti richiami della BCE e della Commissione europea, per una volta sia l'Italia a scrivere una lettera a Bruxelles, comunicando ai partner europei che cominceremo a trattenere dal contributo netto dovuto all'UE i fondi necessari alla prevenzione delle emergenze sismiche ed idrogeologiche del Paese.

**F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI**

Alessandro Urzì

Massimo Fasanelli (firma tecnica)

Rodolfo Borga

Nerio Giovanazzi (firma tecnica)



## CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO – SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2016

Bozen, 21. September 2016

Prot. Nr. 2013 RegRat

An den Präsidenten  
des Regionalrates

---

**Nr. 45/XV**

### **B E S C H L U S S A N T R A G**

#### **Notlage nach Erdbeben in Mittelitalien: Die für den Wiederaufbau und die Prävention nötige Mittel sollen nicht der Europäischen Union zukommen**

In diesen Tagen der Trauer und Betroffenheit nach dem schweren Erdbeben in Mittelitalien beginnt man sich damit auseinanderzusetzen, wie man den Opfern am besten helfen und was man konkret unternehmen könnte, um Vorsorgemaßnahmen gegen Erdbeben zu treffen sowie die Landschaft und die Bevölkerung zu schützen.

Sobald die vorbildlichen Hilfeleistungen der italienischen Bevölkerung nachlassen, wird der Staat seine institutionelle Rolle für den Wiederaufbau und die Prävention wahrnehmen müssen. Schon viel zu lange haben sich diese Maßnahmen auf die Zeit beschränkt, in der die Notlage anhält bzw. die TV-Nachrichten darüber berichten. Man wird doch nicht wirklich glauben wollen, dass man mit Charity-SMS bzw. mit mehr oder weniger improvisierten Spendenaktionen Probleme lösen kann, die weit über das einzelne Erdbeben hinausgehen.

Italien und Griechenland sind die zwei einzigen EU-Länder, in denen die Erdbebengefahr akut und besorgniserregend ist, während die europäischen Seismologen in ihren Karten das Risiko als praktisch nicht vorhanden einstufen. Der Präsident des italienischen Ingenieurrates Armando Zambrano hat bereits mehrmals darauf hingewiesen, „wie schwierig es sei, den europäischen Partnern die Wichtigkeit des Themas Erdbeben nahezulegen. Es sei nicht von ungefähr, dass man in Brüssel dem Energiesparen mehr Aufmerksamkeit als der Gebäudesicherheit schenkt. Dies ist darauf zurückzuführen, dass das Risiko als geringfügig eingestuft wird, da es im Wesentlichen nur zwei südeuropäische Länder betrifft, Italien und Griechenland. Es wäre wichtig, in diesem Bereich Fortschritte zu erzielen, um kostbare europäische Geldmittel in die Eindämmung der Erdbebengefahr zu investieren.“

Ungeachtet der Slogans und der fragwürdigen Lösungen, die von den Medien vorgebracht werden, um den letzten Cent zusammenzukratzen, und ganz abgesehen von den angekündigten „kulturellen“ Projekten samt Gesinnungswandel zum Nulltarif, ist es mittlerweile offensichtlich, dass ein Land, das Opfer seiner absurden Haushaltszwänge ist und dem jegliche Souveränität in der

Währungspolitik fehlt, keine Maßnahmen planen kann, die Hunderte von Milliarden Euro kosten, sondern vielmehr zum Bittsteller werden muss, selbst um dramatischen Notlagen wie Erdbebenkatastrophen entgegenzuwirken.

Sogar ein interessanter Vorschlag wie das Gebäudeheft zur Zertifizierung der Gebäudesicherheit und -stabilität (beim Kauf und Verkauf von Immobilien ist ein Energieausweis verpflichtend - für die Gebäudestabilität ist aber nichts Derartiges vorzuweisen, nicht einmal für sehr alte oder einsturzgefährdete Gebäude) könnte für die Bürger – die sich Sanierungsarbeiten nicht leisten können – zu einer weiteren Steuer werden, zumal ihnen keine andere Wahl übrig bleibt, als zwischen einer teuren Gefälligkeitszertifizierung oder einer Zertifizierung mit Bescheinigung eines erhöhten Risikos zu entscheiden, d. h. sie müssen entscheiden, ob sie ihr Schicksal dem Zufall überlassen oder den Handelswert ihrer Immobilie auf null reduzieren wollen.

Nun ist es an der Zeit, einen ganz anderen Weg einzuschlagen. Der Schutz des italienischen Volkes, der historischen Altstädte und der Kunstschatze unseres Staates ist eine unverzichtbare Voraussetzung und dafür ist ein starkes Engagement der öffentlichen Hand unumgänglich, sowohl was die Kontrollen als auch die finanziellen Maßnahmen zur Gebäudesicherung und zum Landschaftsschutz anbelangt. Es ist schockierend, mit welcher Unbekümmertheit in manchen TV-Sendungen (an denen auch hochrangige Regierungsvertreter teilnehmen) über die positiven Auswirkungen der Erdbebenausgaben auf das BIP gesprochen wird. Dazu muss gesagt werden, dass die italienische Wirtschaft vor allem über einen umfassenden staatlichen Instandhaltungsplan angekurbelt wird, in dem das Erdbebenrisiko in den besiedelten Gebieten, die hydrogeologischen Risiken sowie die Verhütung von Waldbränden systematisch angegangen werden.

Man darf ja auch nicht vergessen, dass sich der US-amerikanische New Deal hauptsächlich auf ein umfangreiches öffentliches Programm mit Maßnahmen zur Landschaftserhaltung stützte. Nun ist es also an der Zeit, einen italienischen New Deal ins Leben zu rufen, der Menschenleben retten kann sowie Italien die Möglichkeit gibt, einen Ausweg aus der Krise zu finden und dabei das heikle Thema der Landschaftserhaltung und –sicherung anzugehen.

Das Problem der Ressourcen bleibt natürlich unumgänglich und bei einem so umfangreichen Konzept kann es weder durch irgendwelche Notbehelfe noch durch weitere, in der Praxis unmögliche Einsparungen in anderen Bereichen des Staatshaushaltes gelöst werden. Zu den nötigen Ressourcen kann man nur gelangen, wenn man die Europäische Union dazu bewegt, sich der Notlage in Italien bewusst zu werden.

Es sei zunächst darauf hingewiesen, dass die für die Erhaltung und Sicherung der Landschaft zur Verfügung gestellten Geldmittel fast immer an Kofinanzierungen gebunden sind, die sich kaum eine der italienische Gemeinden oder Provinzen leisten kann, zumal der Staat deren Haushaltsmittel ständig kürzt. Und selbst wenn dieses Problem gelöst würde, wäre es aufgrund des irrsinnigen Stabilitätspaktes unmöglich, Investitionen zu tätigen, da dieser jegliche Ausgaben der Gebietskörperschaften unterbindet, selbst dann, wenn Letztere Gewinne verzeichnen.

Um zu verstehen, wie abstrus der Stabilitätspakt wirklich ist, muss man wissen, dass auch die zur Kofinanzierung der EU-Beiträge notwendigen Geldmittel diesem untergeordnet sind und daher nicht nur die Verwendung der italienischen Ressourcen, sondern auch jener aus Brüssel unterbunden wird.

Diese absurden Vorschriften haben mehrmals den Wiederaufbau von L'Aquila nach dem Erdbeben verhindert. Dies hat dazu geführt, dass sich der Bürgermeister Massimo Cialente im Oktober 2014 an den Präsidenten der EU-Kommission Juncker gewandt hat, mit der Bitte, „dass im Falle einer Naturkatastrophe, die von der EU als solche anerkannt wird und wofür Geldmittel aus dem Solidaritätsfonds bereitgestellt werden, es dem betroffenen Mitgliedsstaat erlaubt wird, mit Eigenfinanzierungen, die maximal einem Fünfzehnfachen der Finanzierungen aus dem Solidaritätsfonds entsprechen, zum Wiederaufbau beizutragen, ohne dass diese Ausgaben unter die Vorgaben des Stabilitätspakts fallen.“ Außerdem fügte er hinzu dass es „unvorstellbar sei, dass eine

Haushaltsregelung, der oft eine gnadenlose Bürokratie zugrunde liegt, mehr zähle als der Mensch bzw. die Bürger, die von einer Katastrophe heimgesucht wurden, d. h. mehr als die Zukunft einer Gruppe von Menschen im gemeinsamen Europa.“ Mittlerweile sind seit diesem Schreiben beinahe zwei Jahre vergangen, aber aus Brüssel langte bisher keine Antwort ein.

In der Provinz Rieti werden laufend Fälle aufgedeckt, dass die zur Erdbebensicherung bereitgestellten Ressourcen nicht verwendet wurden. Dies ist nicht nur auf Unterlassungen der öffentlichen Verwaltungen, sondern auch und vor allem auf die objektive Schwierigkeit zurückzuführen, die im Haushalt des Staates bzw. in jenem der lokalen Körperschaften veranschlagten Mittel auszugeben.

Es ist schwer abschätzbar, wie viel Geld es zum Wiederaufbau der vom Erdbeben heimgesuchten Gebiete braucht; stützt man sich aber auf die am häufigsten verbreiteten Daten, kann man annehmen, dass zirka 3 Milliarden Euro benötigt werden. Ist dies eine schier unerreichbare Summe? Keineswegs, wenn man bedenkt, dass Italien seit Jahrzehnten ein Nettozahler der Europäischen Union ist, also viel mehr einzahlt als es schlussendlich erhält.

Laut Angaben des italienischen Wirtschafts- und Finanzministeriums, d. h. laut den Veröffentlichungen des staatlichen Rechnungsamtes, hat Italien allein im Jahre 2014 7,3 Milliarden Euro mehr in den EU-Haushalt eingezahlt als es erhalten hat (die Daten für 2015 und 2016 wurden vom Wirtschafts- und Finanzministerium noch nicht buchhalterisch erfasst, sollen allerdings ähnlich sein).

Mehr als sieben Milliarden Euro, während hingegen aller Wahrscheinlichkeit nach zwischen einem Drittel und der Hälfte davon ausreichen würden, um Amatrice, Accumoli, Arquata, Pescara del Tronto und die anderen vom Erdbeben zerstörten Städte wieder aufzubauen. Diese Zahlen sind keine Ausnahme: Italien hat nämlich in den Jahren von 2000 bis 2014 213 Milliarden Euro nach Brüssel geschickt und 141 Milliarden erhalten, d. h. der in den EU-Haushalt bezahlte Nettobetrag beläuft sich auf 72 MILLIARDEN!

Zählt man noch die Geldmittel des Europäischen Stabilitätsmechanismus dazu, des berühmten EU-Rettungsfonds („Fondo salva-stati“), der im Grunde dazu diente, die deutschen Banken, die Griechenland Kredite gewährt hatten, zu retten und der heute schon die 15 Milliarden Euro-Marke erreicht hat, kommen wir auf 87 MILLIARDEN EURO. Dieser Betrag entspricht in der Tat ziemlich genau jenem, der laut Experten notwendig wäre, um das Projekt „Casa Italia“ zu verwirklichen, das Renzi vorerst nur als Verhandlungspunkt mit den Sozialpartnern ins Leben gerufen hat. Denken wir nur daran welche Auswirkungen dieser Art von Maßnahmen auf die Beschäftigung und das BIP in Italien hätten!

All dies ist umso beeindruckender, wenn man bedenkt, dass zu den Nettoempfängern, d. h. zu den Ländern, die von der EU mehr Geld erhalten als sie einzahlen, nicht nur krisengebeutelte Länder wie Griechenland, Zypern, Portugal und Irland gehören, sondern auch Malta, Polen, Ungarn, die Tschechische Republik, Bulgarien, Litauen und Lettland - alles Länder, die in Sachen BIP und Konjunkturzyklen weit besser als Italien abschneiden, ohne Berücksichtigung seiner derzeitigen Notsituation.

Dazu kommt noch, dass die europäischen Mittel, die Italien zugewiesen werden, aufgrund programmatischer Zweckbindungen der EU oft zurückgezahlt oder auf andere Projekte, die nichts mit der tatsächlichen Notlage in Italien zu tun haben, umgeleitet werden. Professor Alberto Bagnai, der in seinen Ausführungen gegen den Strom schwimmt, betont in seinem Vorwort zum Buch von Romina Raponi „Fondi Comunitari – Condizionalità senza frontiere“ (Gemeinschaftsfonds - Verpflichtungen ohne Grenzen) auf [goofynomics.blogspot.it](http://goofynomics.blogspot.it), dass die Einsparungen und Kofinanzierungen, die von der EU vorgeschrieben werden, logische und funktionsmäßige Mängel aufweisen; der Mainstream-Ökonom und Bocconi-Absolvent Roberto Perotti schlägt sogar vor, auf die Strukturfonds zu verzichten und die entsprechenden Ressourcen in den italienischen Kassen zu belassen: „Niemand weiß, wie sich die über Strukturfonds finanzierten Projekte auswirken. (...) Von

allen Seiten wird versucht, den Betrag, den Italien erhält und in diese Projekte investiert, soweit als möglich zu erhöhen. Niemand scheint sich aber die Frage zu stellen, ob sich dies auch lohnt oder ob es nicht besser wäre, dieses Geld dem Steuerzahler zu lassen“ (“Il disastro dei fondi strutturali europei”, Juli 2014, La voce.info.)

All dies vorausgeschickt und angesichts der schwerwiegenden und paradoxen Situation,

**verpflichtet der Regionalrat der Autonomen Region Trentino-Südtirol  
den Regionalausschuss,  
sich bei der Regierung in Rom dafür einzusetzen,**

dass:

1. vom Stabilitätspakt sowie von allen anderen Berechnungen im Zusammenhang mit den europäischen Auflagen nicht nur die Geldmittel, die zur sofortigen Beseitigung von Notständen eingesetzt werden, sondern auch jene, die für den Wiederaufbau der von Erdbeben heimgesuchten Gebiete sowie für Vorsorgemaßnahmen in erdbebengefährdeten Zonen benötigt werden, ausgeschlossen werden;
2. die Ressourcen, die für den Wiederaufbau in den erdbebengeschädigten Gebieten in Mittelitalien notwendig sind, vom nächsten Betrag, mit dem Italien jährlich zum EU-Haushalt beiträgt, abgezogen werden;
3. die Kriterien, nach denen die EU-Haushaltsmittel zugewiesen werden, grundlegend überarbeitet werden, mit dem Ziel, die finanziellen Beiträge von naturkatastrophengefährdeten Ländern sowie von Staaten, die umfangreiche Sicherungsmaßnahmen umsetzen, wesentlich zu reduzieren;
4. eine Umprogrammierung aller europäischen Fonds, die derzeit von den italienischen Regionen nicht genutzt werden, vereinbart wird, um sicherzustellen, dass diese unverzüglich sowohl für die Erdbebensicherung als auch für Vorsorgemaßnahmen zur Abwendung hydrogeologischer Risiken eingesetzt werden;
5. Italien - falls die Antwort der EU auf die erneuten Ansuchen der italienischen Regierung zur Einleitung von Verhandlungen ausweichend ausfällt - nach den vielen Verwarnungen durch die EZB und die Europäische Kommission Brüssel ein Schreiben zukommen lässt, um den europäischen Partnern mitzuteilen, dass der italienische Staat von nun an von dem der EU geschuldeten Nettobetrag die Geldmittel zurückbehalten wird, die zur Vorbeugung gegen seismische und hydrogeologische Risiken notwendig sind.

GEZ: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN  
Alessandro Urzi  
Massimo Fasanelli (technische Unterschrift)  
Rodolfo Borga  
Nerio Giovanazzi (technische Unterschrift)